

# RMF *online.it*

## Varese



### Editoriale

#### FUOCHI AMICI

##### Un Paese sempre in guerra civile

di Massimo Lodi

L'8 settembre è passato da qualche giorno, ma da noi è sempre l'8 settembre. Inteso come data simbolica di partenza della/di una guerra civile. Certo, non tutte le guerre civili sono uguali, e quella durante il secondo conflitto mondiale fu vera nel senso di cruenta. Ma ce ne sono di non meno combattute, pur senza armi, feriti e morti.

Prendiamo la politica. Qui le guerre civili, cioè le contrapposizioni all'interno d'uno stesso partito o movimento, han sempre rivaleggiato con quelle tra partiti o movimenti contrapposti. Anzi, in molti casi le hanno superate quanto a subdole strategie, virtuali coltellate, immaginifici colpi di Stato. Oggi per esempio la situazione delle maggiori forze parlamentari che ci rappresentano è la seguente.

Nel Pd il segretario Renzi, nonché presidente del Consiglio, viene avversato con ogni possibile strumento d'offesa da una minoranza che ambisce/anela a far naufragare la riforma costituzionale e riscrivere la legge elettorale. È la stessa minoranza che, quand'era maggioranza, non ha compiuto alcun gesto concreto per trovare soluzione a entrambi i problemi. Perché di problemi veri si tratta, e non d'astruserie insignificanti. Nascondendosi dietro apprensioni democratiche, i guastatori inseguono un preciso disegno, riassunto da Massimo D'Alema: "La vittoria del no al referendum segnerà la fine del partito di Renzi e del Partito della Nazione".

In Forza Italia il candidato in pectore alle prossime elezioni, Stefano Parisi, gode d'ampia impopolarità tra molti gerarchi azzurri. Il fatto che Berlusconi lo abbia preferito a loro, li indigna. Un caso curioso: il governatore della Liguria Toti, che il Cavaliere indicò al ruolo senza ricorrere ad alcuna consultazione tra iscritti/simpatizzanti, sostiene la necessità di primarie per misurare il consenso del prescelto. Cioè: va usato oggi lo strumento che non si adoperò ieri. Toti è spalleggiato da Renato Brunetta, secondo il quale Parisi -capace di costringere Sala a un duro ballottaggio a Milano- è "senza quid". Insomma, l'ottantenne

leader sarebbe caduto in un qui pro quo. E i suoi veri fedelissimi gli si rivolgono preoccupati: quo vadis?

Eccoci alla Lega. Salvini non perde occasione per confermare il trend nazionalista, lepenista, destrista del partito. Arriva al punto di disertare una manifestazione a Brescia con il presidente della Repubblica, bersaglio di frequenti attacchi. Maroni invece a Brescia ci va, e non perde circostanza di difendere Mattarella e distinguersi da Salvini. A proposito -giusto per tornare all'argomento precedente- di Parisi futuro leader del centrodestra, Salvini ha espresso un giudizio radicalmente negativo, Maroni un'opinione largamente positiva. Nella Lega comanda in concreto Salvini, ma il vicecomandante non proprio astratto è Maroni. Che Lega abbiamo, dunque? Dopo la Lega 1.0 e la Lega 2.0 forse un paio, la Lega 3.0 e la Lega 4.0.

Infine i Cinquestelle. Quello che sta succedendo a Roma, con ricaduta in ogni angolo delle periferie d'Italia, è sotto gli occhi di tutti, pur se appare difficile individuare nella lotta intestina chi è il purista e chi l'antipurista, chi ha i poteri e chi glieli vuol togliere, chi va catalogato come ortodosso e chi come eretico. Qualche ingenua domanda: è Grillo a voler far fuori la Raggi o viceversa? È Di Maio che mirava a scalzare Di Battista o il contrario? È Casaleggio junior che comunque seguita a decidere tutto nel solco genitoriale o sono altri che cercano di non far decidere più lui?

Nell'attesa dell'8 settembre dell'anno venturo, il materiale per eventuali celebrazioni di taglio storico e spirito disinvolto si va accumulando. È una produzione copiosa -verrebbe l'ùzzolo di definirla immensa- e se fosse lecito tenerne conto nel computo del Pil, ne uscirebbe risolta una volta per tutte l'angustia economica del Paese. Un peccato, non potersi scaldare al tepore di questo gran fuoco amico. Meglio: tra amici. Presunti, si capisce.



Renzi Vs Bersani

### Politica

#### REFERENDUM/1 IL FUTURO, LA STABILITÀ

##### Buone ragioni del sì, dignità del no

di Gianfranco Fabi

Tra fine novembre e inizio dicembre saremo chiamati a votare con un "sì" o con un "no" al referendum confermativo della riforma costituzionale approvata nei mesi scorsi dal Parlamento. Sul fronte del "sì" è schierato tutto il fronte governativo, con il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, che in alcune dichiarazioni, poi ridimensionate, aveva annunciato il proprio ritiro dalla vita politica in caso di bocciatura popolare. Il fronte del "no" è molto variegato: va dall'estrema sinistra ai dissidenti del Partito democratico, dall'estrema destra a Forza Italia, dai

grillini alle associazioni dei partigiani. E le ragioni del "no" sono le più diverse: c'è chi vuole dare soprattutto una spallata al Governo, al di là dei contenuti della riforma, e c'è chi ritiene che questa riforma sia complessivamente insoddisfacente e soprattutto incapace di risolvere i veri problemi della politica. Ma sulle possibili alternative le divisioni sono altrettanto forti: c'è chi non vuole cambiare nulla, chi chiede riforme ancora più drastiche (come l'abolizione pura e semplice del Senato), chi vorrebbe una nuova assemblea costituente.

L'insieme di questi fattori rischia di portare ad una campagna referendaria in cui i veri argomenti della riforma restano in secondo piano, schiacciati dai pregiudizi ideologici e sovrastati dagli interessi politici di breve termine.

È allora forse opportuno ricordare con sintetica concretezza i punti centrali della riforma per sottolineare come il "sì" abbia



tanti buoni motivi per essere scelto, ma come vi siano anche fondate, legittime e motivate ragioni per cui si possa votare “no” senza essere additati a distruttori della democrazia.

I punti più importanti della riforma costituzionale sono:

la fine del bicameralismo perfetto attraverso una modifica sostanziale del Senato; modifiche per l'elezione del presidente della Repubblica; abolizione del Consiglio nazionale per l'economia e il lavoro; riforma del titolo V della costituzione con nuova ripartizione delle competenze di alcune materie tra Stato e regioni; modifica delle modalità con cui i cittadini possono richiedere l'indizione di referendum abrogativi e proporre leggi d'iniziativa popolare.

La riforma del Senato è uno dei punti più importanti e più delicati. Nella riforma è la Camera dei deputati, che rimane immutata nei suoi 630 membri, ad avere il pieno potere legislativo: tra l'altro sarà il suo presidente a diventare la seconda carica dello Stato, in sostituzione, se necessario del presidente della Repubblica. Il Senato non sarà più elettivo, sarà composto da 95 membri (più cinque senatori a vita), scelti in proporzione alla popolazione dalle singole regioni e la loro nomina e revoca sarà strettamente collegata alla vita dei Consigli regionali. Il Senato non voterà la fiducia al Governo e avrà poteri di intervento solo sulle leggi costituzionali e su quelle che riguarderanno le autonomie locali: in teoria potrà anche discutere ed emendare anche tutti i progetti di legge approvati dalla Camera, ma sarà comunque quest'ultima ad avere l'ultima parola.

È proprio il ruolo del Senato uno dei punti contrastati della riforma: si rischia infatti di creare un ramo del Parlamento di serie B, composto da persone che hanno altri incarichi politici (consiglieri regioni e sindaci), che rappresentano solo formalmente le Regioni, che non hanno diritto ad una indennità, ma solo a rimborsare spese tutti da definire.

In pratica gran parte del potere politico va alla Camera dei deputati. È per questo che nasce un collegamento diretto con un'altra riforma voluta dal Governo: quella del nuovo sistema elettorale, chiamato ormai comunemente “Italicum”. Questa

legge, che non è oggetto del referendum, si caratterizza per la sua logica fortemente maggioritaria: il partito che al primo turno supera il 40% dei voti o, se questo non avviene, vince al successivo ballottaggio, ottiene una sicura maggioranza di 340 deputati. In pratica un partito che rappresenta il 20/25% del corpo elettorale può governare per cinque anni il Paese. È il prevalere della logica della governabilità sul valore della rappresentanza. L'insieme di riforma costituzionale e legge elettorale (quello che i giuristi chiamano “combinato disposto”, cioè l'effetto congiunto di due provvedimenti diversi) può aiutare a dare stabilità ai Governi, ma pagando il prezzo del prevalere di una minoranza. Non è il massimo nella prospettiva di una necessaria coesione nazionale e di una spinta al dialogo costruttivo tra le forze politiche.

Vi è poi un altro punto della riforma particolarmente delicato. E la sostanziale riscrittura del rapporto tra lo Stato e le Regioni con l'abolizione delle materie su cui ora era prevista una legislazione “concorrente” e un forte accentramento dei poteri con una esplicita clausola di supremazia: dopo l'elenco delle poche competenze rimaste alle regioni si afferma infatti che “per tutelare l'unità giuridica o economica del Paese o l'interesse nazionale, su proposta del Governo, la legge può intervenire in materie non attribuite dalla Costituzione alla competenza esclusiva dello Stato”.

Se il Senato e le autonomie locali sono due punti critici non si può dimenticare come la riforma compia anche oggettivi passi avanti largamente condivisi. Come l'abolizione del Cnel, un organo che peraltro la politica aveva già da tempo messo in un angolo, o l'obbligo per la Camera di esaminare le proposte di legge di iniziativa popolare.

Vi sono quindi buoni motivi per il “sì”, se si ritiene la riforma un compromesso accettabile, come per il “no”, se prevalgono i timori sulle opportunità. Discutere fa parte della logica della democrazia. Senza appiccicare etichette di comodo e soprattutto senza far credere che il “sì” o il “no” risolvano tutti i problemi della politica. In entrambi i casi infatti il cammino da compiere passa sicuramente dagli strumenti, cioè dalle istituzioni, ma deve avere obiettivi chiari e definiti. Le riforme possono darci strumenti migliori (o peggiori), ma la politica deve essere fatta soprattutto di contenuti, di valori e di volontà di guardare al bene comune.

## Incontri

### DUE CITTÀ, UN OSPEDALE

#### Se si superano i particolarismi

di Guido Bonoldi

Venerdì 9 settembre il presidente Roberto Maroni ha dato l'annuncio ufficiale: il nuovo ospedale di Busto e Gallarate si farà; dovrà essere, ha detto Maroni, “una struttura di eccellenza in Europa, innovativa sia dal punto di vista tecnico che ambientale ed accogliente per le persone che soffrono”.

È l'annuncio che in tanti aspettavamo e che avvia un percorso di progettazione e realizzazione del nuovo ospedale che si preannuncia entusiasmante ed impegnativo.

In questi ultimi anni in Lombardia sono stati costruiti diversi nuovi ospedali: Varese, Legnano, Como, Garbagnate, Bergamo, Niguarda; ma in questo caso non si tratta solo della sostituzione di un vecchio ospedale con uno nuovo, bensì della unificazione in una nuova sede di due ospedali di due diverse città, ospedali che fino a pochi mesi fa costituivano il presidio principale di due diverse aziende ospedaliere, del tutto indipendenti una dall'altra e per certi versi anche in competizione tra loro. Risulta significativo dal punto di vista culturale il fatto che sia

Antonelli, sindaco di Busto Arsizio, che Cassani, sindaco di Gallarate, abbiano richiesto concordemente al presidente Maroni la costruzione di un nuovo ospedale unico, dimostrando così di essere liberi dai particolarismi che così spesso condizionano la politica del nostro paese. Pochi giorni prima della visita di Maroni si è svolto un incontro informale tra il sindaco Antonelli e più di venti primari ospedalieri dei due nosocomi. Tutti i primari che hanno preso la parola durante la riunione hanno manifestato il loro più completo accordo rispetto all'ipotesi “nuovo ospedale”, ipotesi che di lì a pochi giorni sarebbe diventata una decisione politica espressa dalla massima autorità regionale.

Una nuova sede tecnologicamente avanzata potenzierà l'integrazione funzionale tra le diverse unità operative, che rappresentano gli elementi fondamentali in cui si articola l'organizzazione ospedaliera. Ma rimarrà sempre e comunque decisivo il clima umano che noi operatori sanitari sapremo creare, affinché il nuovo ospedale possa essere non solo efficiente e confortevole dal punto di vista ambientale ma anche accogliente nei confronti delle persone che soffrono.



Gli ospedali di Busto e Gallarate

## Noterelle

### VITA IN BIANCO E NERO

#### Se ti rubano i colori dall'astuccio

di Emilio Corbetta

**P**arlami cercando di sorridere. Erano convinti di agire per il mio bene, orgogliosi di educarmi. Volevano fare di me il cittadino esemplare che avrebbe brillato nella società per il suo perfetto comportamento, creando soddisfazioni per sé e per gli altri.

E così m'insegnarono a non dire le bugie. Fu fatto assolutamente in buona fede, ma non prevedero i disagi che sono derivati da questo atto educativo, come loro lo chiamavano. Quando a scuola ero interrogato e non avevo studiato, lo dichiaravo prontamente e non cercavo di fare il furbo arrampicandomi sui vetri per dimostrare in qualche modo che sapevo. Ovviamente il due arrivava veloce e inesorabile. Facendo il contrario, l'esperienza insegna che magari il sei meno meno lo strappi.

Ad un certo punto della mia vita sono finito nel mondo politico. Mi dicevo che era un mio dovere ed ho accettato di farlo. Ma essendo incapace di dire bugie il mio successo è rimasto molto molto limitato, anzi ....

Ecco un altro fondamentale che i miei educatori mi hanno insegnato: il senso del dovere. Fare le cose perché è mio dovere farle. Se invece mi avessero insegnato che dovevo fare le cose perché piacevano a me e o semplicemente perché erano belle in sé, sarebbe stato più facile farle e sarei stato più felice. Tutto sarebbe stato meno faticoso. Non trovate?

Mi hanno detto che dovevo imparare a rispettare le cose degli altri. Non dovevo appropriarmene. Io mi comportavo così, ma altri no. Era stato insegnato loro di "fregare il prossimo", facendo credere di far un gran favore. Era stato insegnato loro "che avrai successo nella vita se saprai prendere e non dare". Un altro piccolo esempio. Sempre a scuola: le matite a colori, che io amavo tanto, sparivano dal mio astuccio e ricomparivano in quello degli altri. Mi dicevano che erano lì da sempre, che le aveva comperate la loro mamma prima d'andare a scuola, proprio quella mattina, oppure che le avevano trovate per terra. Risultato: son diventato bravissimo nel disegnare in bianco e nero. Per me i colori non ci sono e mi capita di mettere una calza amaranto e l'altra giallo oro.

Cresciuto un po', diventato più grandicello, hanno cominciato a

dirmi che non dovevo desiderare la donna d'altri ... Va bene. Cosa facile se lei se ne fregava di me o se era bruttina. Ma quando è lei, la donna degli altri che ti cerca, è dura. Quando una è bellissima e ti guarda da sotto in su, sbattendo le palpebre ... Ma è sposata con un altro e per te non c'è! Devi restare a bocca asciutta, cancellando desideri perché altrimenti è come se tu avessi pazzamente fornicato con lei. Più imbrogliato di così!...

Non ammazzare! Già sudo freddo, son pieno di rimorsi quando faccio fuori una zanzara (che poi non capisco perché la natura ha fatto sì che le zanzare ti trasmettano un sacco di patologie e stiano sempre bene, mentre tu ti ammali solo se vai in un posto dove loro ronzano alla grande), come faccio a far del male ad un altro? Non ti preoccupare, impara a porgere l'altra guancia. Ma nel caso di calcio negli stinchi? E se il calcio è dato un poco più su? Devi offrirti ad un altro calcio? Un conto (ed è già dura) se siamo a livello delle sberle, ma quando si parla di altri attributi ... È da suicidi!

Devi essere sempre gentile, cortese. Anche nel traffico caotico della città? Siccome rispetto tutte le strisce pedonali, il mio tempo di attraversamento della città è più del doppio rispetto a quello degli altri. Ed alle rotonde?, ma su quelle non riesco mai ad immettermi. Prima di entrare in una rotonda devi fermarti e quelli che sono già dentro hanno assolutamente la precedenza. Gli altri se la prendono ed io gentilmente la do. Il risultato è che se fossi in giro a piedi arriverei molto prima. Quelli dietro di me reagiscono con i clacson.

Ricordo poi una volta che ero in bici: una giovane e graziosa gentildonna che stavo intralciando, quando fu al mio fianco, dal suo finestrino aperto mi disse "ma pedala ...one" dando al protagonista del mio genere qualità inusuali ed al mio "oh, mi scusi" fece altre pesanti considerazioni riguardo alle mie anatomie.

Vivere la buona educazione è una grande avventura che pochi, ed i fatti lo dimostrano, sanno affrontare. Bisogna essere fortemente dotati di forza e volontà. Bisogna essere dei duri. Qualcuno canterebbe che "bisogna avere un fisico bestiale", ma ci deve essere anche tanta sensibilità e maestria in quelli che devono educare i poveracci come il sottoscritto.



## Cultura

### GLI ABITI DELLA MADONNA

#### Mostra al Sacro Monte: da ripetere

di Paola Viotto

**S**ono passati dieci anni dal restauro della statua lignea della Vergine posta sull'altare del Santuario del Sacro Monte. Domenica 11 settembre la parrocchia ha ricordato l'evento con una serie di iniziative, tra cui una mostra dedicata agli abiti della Madonna. L'esposizione, curata da Marina Lonati e ospitata nella chiesetta dell'Annunciata, ha permesso così ai visitatori di vedere per la prima volta da vicino le vesti che ricoprivano la statua prima degli ultimi interventi.

La tradizione vuole che una statua della Madonna scolpita da San Luca fosse stata portata sul Monte dallo stesso Sant'Ambragio, fondatore del Santuario. Sulle pareti della navata un affresco del pittore seicentesco Salvatore Bianchi ricorda quest'episodio, mostrando il santo assistito da altri dieci vescovi mentre celebra solennemente la Messa davanti all'altare su cui poggia il simulacro.

La statua che oggi si venera è opera di un artista lombardo dell'inizio del Trecento, e rappresenta la Madonna come una regina, seduta in trono, con la corona sopra il velo che le copre i capelli. Sulle sue ginocchia è seduto il Bambino Gesù, che stringe in mano un libro mentre con la destra benedice i fedeli. Con il piede sinistro Maria schiaccia un piccolo drago, simbolo del diavolo. Come usava nel Medioevo la statua è dipinta a colori vivaci, rosso, blu e verde, che nel corso dei secoli sono stati più volte ripassati e rinfrescati, segno evidente della continuità della devozione. Il recente restauro, compiuto dallo studio Lotti, ha anche scoperto che il colorito originale del viso era scuro, ma non nero come si credeva abitualmente.

A partire dal Seicento, quando si diffuse anche in Lombardia l'uso di vestire le immagini sacre, il simulacro venne abbigliato con paramenti di tessuto prezioso. La prima testimonianza diretta della vestizione si trova in una stampa del 1622 di Cesare Bassano, in cui si vede la Madonna coperta da un piviale ricamato, mentre il Bambino indossa una vestina lunga fino ai piedi. Qualche decennio più tardi Federico Agnelli, allievo di Bassano, riprese questa immagine, rappresentando però in modo diverso l'abito che appare ornato con un motivo a fiori



molto più ricco e complesso. Come avveniva anche in altri santuari, la Madonna del Monte aveva infatti un corredo di molti abiti, che venivano cambiati periodicamente, anche in rapporto ai tempi liturgici. La svestizione e la vestizione delle statue della Vergine venivano tradizionalmente affidate a mani femminili, che nel caso del Sacro Monte erano quelle delle Romite.

Quando i vestiti si logoravano erano dapprima pazientemente rammendati, infine sostituiti con abiti nuovi. Per questo motivo non

si è conservata la veste "ricca d'oro e sopraornata di gioie", che Domenico Bizzozero descrive nel 1732, e neanche l'abito "a spolino d'oro" che compare in un inventario del 1813. Il pezzo più antico rimasto è un raffinato broccato azzurro e argento, forse addirittura seicentesco, che fino al 2006 era nascosto sotto i molti strati di tessuto che avvolgevano la statua. I

vestiti della Madonna e del Bambino, come pure il mantello che li copriva entrambi come si poteva vedere nelle vecchie foto, erano invece stati realizzati ai primi del Novecento. In seta bianca, bordati di trine e ricamati con un intricato motivo a fiori multicolori, appaiono ormai molto sciupati. Per questo motivo quando nel 2009, a restauro terminato, è stata presa la controversa decisione di rivestire la statua, sono stati sostituiti da nuovi abiti donati da un benefattore.

La Madonna e il Bambino avevano inoltre una ricca dotazione di gioielli, oltre agli innumerevoli ex-voto d'argento a forma di cuore appuntati sul vestito, che i varesini più anziani ancora ricordano. In mostra era presente la lunga collana-rosario in filigrana della Vergine, ammiratissima dai visitatori. L'interesse del pubblico per questa iniziativa è stato infatti molto grande, con un continuo susseguirsi di persone curiose e attente, alla scoperta di uno spicchio poco noto di storia. L'unico rimpianto è che tutto si sia concluso nell'arco di una sola giornata, e che vesti, stampe e vecchie fotografie siano ritornate negli armadi che normalmente le custodiscono. Non resta che sperare in una prossima ripetizione dell'iniziativa, per tutti coloro che non hanno potuto cogliere questa singolare occasione.

**Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:**

### Politica

#### REFERENDUM/2 IL RAPPORTO STATO-REGIONI

Guardare al futuro per essere virtuosi

di Giuseppe Adamoli

### Cara Varese

#### IL CIRCOLO DEL SILENZIO

Politica sanitaria, vicende tribolate

di Pier Fausto Vedani

### Opinioni

#### NO ALLO SPRECO

Varese e il futuro: nuovi propositi

di Alessandro Ceccoli

### Società

#### INSURREZIONE DELLE COSCIENZE

La risposta ai mali europei

di Edoardo Zin

### Urbi et orbi

#### PERFEZIONE A 5 STELLE

A Roma si discute e Sagunto brucia

di Paolo Cremonesi

### Apologie paradossali

#### OTTIMISMO PARAOLIMPICO

Dà di più chi ha di meno

di Costante Portatadino

### Parole

#### BAMBINI E STUDENTI

Linguaggio del ritorno a scuola

di Margherita Giromini

### Storia

#### GALLEGGIARE SUL LAGO MAGGIORE

Progetti di installazione alla "Floating Piers"

di Fernando Cova

### Società

#### COSTUME E COSTUMI

L'estate, da Nizza a Venezia

di Luisa Negri

### Presente storico

#### I DUE GARIBALDINI

Curiosità su un monumento e la copia

di Enzo R.Laforgia

### Cultura

#### RISCOPIRE GUIDO PIOVENE

Lo scrittore abitò a Induno, ospitando Eugenio Montale

di Renata Ballerio

### Spettacoli

#### LA ROSSA E I TRE MAESTRI

Marina De Juli canta e recita

Fo, Jannacci e Gaber

di Sergio Redaelli

### Ambiente

#### LA CIMINIERA RESTI

Segni di storia della nostra archeologia industriale

di Arturo Bortoluzzi

### Opinioni

#### UN MONDO CAPOVOLTO

O forse è sempre stato così?

di Giampaolo Martinelli

### Cultura

#### RIMINI E FELLINI

Come la città ricorda il suo figlio prediletto

di Maniglio Botti

### Stili di vita

#### INCLUSIVITÀ PIÙ CHE ASSENSO

Dal dialogo alla dialettica

di Valerio Crugnola

### In confidenza

#### UN DIO "SVUOTATO"

Come in un gioco di specchi

di don Erminio Villa

### Cultura

#### RELIGIONI DI PACE

Tra Cristianesimo e Islam

di Livio Ghiringhelli

### Sport

#### DA GIOVANNI A GUIDO

Quando i bambini biancorossi diventarono adulti

di Ettore Pagani

**RMF**online.it



**Missione Franciscana**

Visita il sito

[www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it)

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese